

Altre
visioni

136

Teatro delle Ariette
La vita attorno a un tavolo

a cura di Massimo Marino

*con un pensiero di
Armando Punzo*

*fotografie di
Stefano Vaja*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2017
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-421-9


Titivillus

Indice

- p. 9 **Istruzioni per l'uso**
di Massimo Marino
- 11 **Prologo**
Lettera 1. *Le Ariette, 20 ottobre 1999*
- Teatro da mangiare?**
Storie
- 15 *La catarsi delle tagliatelle*
Testi
- 18 *Teatro da mangiare?*
Storie
- 36 *Forma del tavolo, teatro della vita*
- 39 *I meccanismi dell'empatia*
- Teatro di terra**
Testi
- 65 *Mi piace coltivare la terra*
Storie
- 67 *Palloncini colorati fioriscono*
- L'estate.fine**
Diari
- 71 *Verso Pasolini, a piedi, in silenzio, ai margini di un campo*
Testi
- 82 *L'estate.fine*
Storie
- 85 *Io sono una forza del passato*
- Bestie, lacrime e una preghiera da circo**
- 91 Lettera 2. *Le Ariette, 20 ottobre 2005*
Testi
- 93 *Da dove viene l'acqua che beviamo?*

p.	94	<i>Non voglio morire</i>
	97	<i>Una preghiera da circo</i>
		Storie
	99	<i>Nomadismo, agricoltura, nostalgia</i>
	100	<i>Dopo Pasolini, il circo</i>
	104	<i>Dacci oggi il nostro sogno, la nostra angustia quotidiana</i>
	109	<i>Apparizione gloriosa dei tortellini</i>
		Matrimonio d'inverno
		Testi
	113	<i>Matrimonio d'inverno</i>
		Storie
	127	<i>Seduta spiritica con tortellini</i>
	133	<i>Ancora Antigone. La nascita del Laboratorio permanente di pratica teatrale</i>
		Compleanno di terra
	139	Lettera 3. <i>Le Ariette sono il nostro Paradiso</i>
		Storie
	141	<i>Sentimento e trasparenza</i>
		Teatro naturale?
		Testi
	145	<i>Io, il couscous e Albert Camus</i>
		Storie
	153	<i>Teatro naturale</i>
	155	<i>Interrogazioni sul teatro</i>
		Diari e altre autobiografie
		Diari
	169	<i>Diari della vita quotidiana, Calais</i>
	171	<i>Diari della vita quotidiana, Carpi</i>
		Storie
	176	<i>Odissee e altre autobiografie</i>
		Sul tetto del mondo
		Testi
	183	<i>Non so come cominciare questo spettacolo</i>
	184	<i>4 maggio 2014. Oh, come passa il tempo!</i>
	188	<i>Il teatro che ho in testa</i>
		Storie
	190	<i>Tavola, letto, catafalco</i>

		Tutto quello che so del grano
		Storie
p.	197	<i>Come il ciclo del grano</i>
		Testi
	201	<i>Tutto quello che so del grano</i>
		Storie
	216	<i>Una crisi? Un bilancio? Un rilancio?</i>
	217	<i>Spettacolo domanda. Spettacolo laboratorio</i>
	220	<i>Dire, fare, baciare, lettera, testamento, orologio, monumento</i>
	221	<i>Cucire, con i giovani, l'arte per il futuro?</i>
		Testi
	234	<i>Congedo</i>
	235	Il Dio segreto. Per Paola e Stefano <i>di Armando Punzo</i>
	239	Le stagioni delle Ariette <i>fotografie di Stefano Vaja</i>
		Appendice. Il nutrimento del teatro e i suoi menu
	269	Il nutrimento del teatro <i>Note su teatro e convivio di Massimo Marino</i>
	287	Per concludere – Ghost Track
	288	I menu delle Ariette <i>Compilati da Stefano Pasquini</i>
	297	Teatrografia di Paola Berselli e Stefano Pasquini prima del 1996
	298	Teatrografia del Teatro delle Ariette
	303	Scritti sul Teatro delle Ariette
	304	Scritti sugli spettacoli del Teatro delle Ariette

ISTRUZIONI PER L'USO di Massimo Marino

La Camerateatro della Morara. È uno dei primi nomi misteriosi e segreti che il lettore troverà in questo libro. Era uno spazio sopra un bar in periferia nella Bologna tra anni ottanta e novanta. Là, le (allora) ragazze del Baule dei Suoni ospitavano spettacoli nuovi, esperimenti, giovani compagnie. Si assisteva alla rappresentazione, poi si beveva un bicchiere, si mangiava qualche tarallo, si discuteva con gli artisti e tra gli spettatori. Un teatro conviviale, che aveva bisogno di incontrare, di dialogare, per spiegare ragioni estetiche e, in quei tempi, molto spesso politiche.

Questo libro racconta ciò che successe dopo la Morara a Paola Berselli, Stefano Pasquini e ai loro compagni di viaggio, cioè il Teatro delle Ariette, una piccola comunità che non ha mai abbandonato l'idea che rappresentare spettacoli voglia dire incontrare altri intorno a storie, preferibilmente vere, piene di vita, perché così sono più credibili, e che fare teatro debba essere anche una forma moderna del convivio. Perché intorno a un tavolo non si consuma solo, in fretta o lentamente, un pasto, ma si scambiano esperienze, gioie e perfino dolori.

Vogliamo che l'andamento di questo libro sia narrativo: i testi delle Ariette, integrali o a sprazzi, sono accompagnati da miei racconti fatti di materiali differenti, pezzi di interviste, di recensioni, di presentazioni, riflessioni, racconti di azioni, di spettacoli, di laboratori o di momenti di essi, di disegni e respiri più ampi nei quali collocare le singole invenzioni.

Le Ariette, Stefano e Paola, saranno presenti attraverso le creazioni poetiche: dialoghi, monologhi, lettere, pezzi di diario, menu dei cibi offerti durante gli spettacoli. Io proverò a ricostruire tutto quello che sta sotto, dietro, intorno a tutto ciò, e quindi il momento in cui terminata l'esibizione di sé, la messa in scena autobiografica (questo è il centro dell'ispira-

zione delle Ariette), si dà il destro agli spettatori, davanti a un bicchiere, a un piatto, a una focaccia, in una tavolata per ogni spettacolo di forma diversa, di aprirsi in un racconto rilassato di se stessi.

Questo procedere susciterà varie questioni, da quelle di base sull'autobiografia a teatro e del rapporto tra verità e finzione alla questione di quanto questa autonarrazione si distacchi da quell'altra forma dell'immaginario contemporaneo che è il *reality show*; da quella del teatro "necessario" all'altra del cibo a teatro, dal sacrificio rituale ai nostri giorni (ma non spaventatevi, cercheremo sempre di stare leggeri, col cibo e con le parole). Fino all'apparizione del tema dello spadellamento in epoca di Master Chef, ovvero della spettacolarizzazione odierna di quella funzione primaria e essenziale che è la preparazione e il consumo degli alimenti insieme agli altri.

Cibo, teatro, politica, evasione nella campagna, forme del contemporaneo, ricucitura di legami sociali, utopia, mani sporche di terra, cioè di realtà, si intrecceranno.

Le diciture «Lettera», «Diari», «Testi» annunciano gli scritti del Teatro delle Ariette e i copioni dei spettacoli; la dicitura «Storie» il mio racconto di spettacoli, pensieri, azioni della compagnia.

PROLOGO

Lettera 1¹

Le Ariette, 20 ottobre 1999

Carissimo amore, ce l'abbiamo fatta. Ce l'hai fatta.

A trentanove anni stai costruendo il tuo teatro, il nostro teatro.

Il prossimo anno, grande trapasso di secolo e di millennio, quel teatro ci sarà.

Quest'estate sei stato il mio "eroe". In quei lunghi giorni di lavoro, fino al tramonto, quando non ero su con te, ti aspettavo con impazienza preparando da mangiare.

«Quanti giri di mattoni mancano?». Ho visto nei tuoi occhi la sofferenza e il dolore per la fatica, per il peso di un'impresa che sembrava si abbattesse su di noi per travolgerci. Più salivamo con i mattoni, il cordolo, le punte, più questa sensazione di travolgimento accompagnava la gioia di salire, di andare verso il cielo. È difficile spiegare ad altri tanta passione e tanto dolore insieme. Passione e dolore li sentivo nel mio corpo, più sentivo fatica nella mia carne, più la passione aumentava e nutriva le mie gambe stanche, il tuo corpo bellissimo e dimagrito, tanto dimagrito.

In questa luce dei giorni di vento
mi sembra che Tomaso e Teresa, i miei genitori,
rimarranno sempre qui tra le patate e i pomodori,
che tu non te ne andrai mai
starai sempre qui vicino a me

¹ Lettera scritta da Paola a Stefano per il suo trentanovesimo compleanno, poi utilizzata in *Compleanno di terra*, 2011.

mio eterno principe
che il tuo corpo liscio, di burro,
mi resterà sempre accanto
che tutti noi galleggeremo
in questa luce forte, che abbaglia
e ci rende tutti sorridenti, felici, ubriachi.

Ho sempre pensato di cambiare il mondo.
Il nonno Adolfo, quando ormai non ci vedeva più, mi chiedeva di leggergli
il giornale, «l'Unità».
Tutte le mattine leggevo di guerre, stragi, ingiustizie.
E lui mi diceva che un giorno queste cose non sarebbero più capitate, che
gli uomini sarebbero diventati uguali, che il mondo avrebbe potuto vivere
in pace. «Per lavorare la terra» diceva lui «per cantare e ballare che sono le
cose più belle al mondo. Quando sarai grande, Paola, sarà così».
Non posso dimenticare il nonno Adolfo.
Le cose non sono andate come diceva lui, ma io non posso dimenticarlo.
Il mondo non si può cambiare.
Mi sento smarrita, il mondo non interessa più a nessuno, la vita ha perso
di interesse, ma io non posso dimenticare il nonno Adolfo.
Devo cantare della bambina scomparsa, della ragazza che è partita come
un proiettile dalla pistola, della pazza e dei suoi uccellini che ogni tanto
cantano dentro di me, dei corpi di donna che invecchiano, della gioia della
mia campagna e dei miei animali, del sole e della luna delle Ariette.
Lo devo fare per me, per Adolfo, per Tomaso e Teresa, per il nostro amore,
per noi, per te.

TEATRO DA MANGIARE?

STORIE

LA CATARSI DELLE TAGLIATELLE¹

Fra i colli bolognesi si replica da circa un mese uno strano spettacolo, straordinario: *Teatro da mangiare?*. È un pranzo vero e proprio, in un agriturismo sperso nel paesaggio di fine inverno, lungo una strada del vino fiancheggiata da spogli boschetti. Condito da azioni teatrali tese sul crinale della confessione, dell'autobiografia, in un allegro e impietoso scrutarsi dentro percorrendo sentimenti, fallimenti, sogni.

Da Bologna si prende la strada che porta a Vignola, nel modenese, e prima di Bazzano si sale verso Monteveglio. Fra campi e capannoni industriali si apre la via del Rio Marzatore. Ora la campagna vince, fino alle Ariette. Si lascia la macchina di fronte alla casa che serve da ristorante e bed & breakfast e ci si arrampica fino al 'teatro', un capannone quadrangolare tirato su mattone per mattone da Stefano Pasquini, Paola Berselli e Maurizio Ferraresi, il Teatro delle Ariette per l'appunto. Ci sono famiglie e comitive, per un totale di poco più di venti persone. Si entra tutti insieme e il caldo ci avvolge mentre i tre, in maglietta a mezze maniche e grembiule, sono intenti a tirare la sfoglia con piccoli matterelli. Un pentolone bolle. Una lunga tavola è imbandita con un cesto di mele, un grande piatto di noci, stoviglie e posate, acqua e vino. Teatro da mangiare.

Mentre assaggiamo i primi antipasti l'*Internazionale* («Compagni avanti il gran partito...», ricordate?) ci lancia alla fine degli anni ottanta, al crollo dei muri nella memoria di Paola: la città lasciata, abbandonata la politica,

¹ Pubblicato con il titolo *Prima delle tagliatelle fumanti* sulla rivista online «Tuttoteatro.com», anno II, n. 10, 10 marzo 2001 e poi di nuovo, con piccole variazioni, in *Teatro da mangiare? Teatro delle Ariette*, a cura di Massimo Marino, Bazzano (BO), Teatro delle Ariette, 2003.

il teatro, per vivere in campagna. In un silenzio, in una notte che facevano paura. Un'irruzione che crea imbarazzo, che rallenta il ritmo naturale del pranzo. I tre cuochi-artefici si trasformano in narratori, in Virgili di un viaggio mentale attraverso dieci e più anni della loro e della nostra vita, scelte, immaginazioni, domande, sogni, dolori.

Stefano spiega il ciclo del grano e di come il pane che stiamo mangiando è prodotto là, o nei dintorni, biologico, biodinamico, e dell'ultimo caparbio mulino ad acqua che ha trovato per macinare quel grano. Non c'è nessuna Arcadia nelle sue parole, ma nuda precisione.

Racconta di amori, di amore, con canzoni ispirate a Tom Waits, tradotte e adattate a quella pianura, a quella città, Bologna, da cui proviene, da dove vengono i tre. Racconta di come questo spettacolo sia nato nel 2000 per il festival di Volterra, da uno stimolo di Armando Punzo a collegare le loro anime divise di teatranti e di coltivatori, cuochi, ristoratori. Narra e mostra il teatro che facevano prima di quel 1989, quando sono andati via dalla città e hanno smesso per anni di recitare.

Le storie si moltiplicano, come pure i punti di vista: lo sguardo muto e profondo degli animali, la costruzione del teatro chiamato Deposito Attrezzi, certi silenzi e certi desideri, le corse e gli amici morti, il rapporto con una madre, quella di Paola, che capisce e non comprende, i nomi dei loro tanti animali, il lavoro nelle assicurazioni di Maurizio, i suoi figli, la mancanza di figli di Paola e Stefano e il loro amore, il divorzio di Maurizio... Un clown corre intorno alla tavola ripetendo ossessivo, ansimante, il menu, biologico, biodinamico.

Ironia, dolore, gioia, malinconia. Due mani strette, due sguardi verso l'alto che sembrano vedere qualcosa che solo la nostra corta vista non ci consente di riconoscere, due noccioline sgranocchiate lentamente, col sorriso.

Uno strano teatro da mangiare.

Continuano ad arrivare in tavola le portate, ma c'è qualcosa che rallenta sempre di più il nostro pasto. Facciamo fatica a servirci: ci stanno rapendo, prendendo alla radice dell'emozione. All'inizio lo senti come un'intrusione in quest'aria domenicale, da pranzo di famiglia: ti richiede troppa attenzione, si mettono tanto in gioco da trascinare dentro anche te, senza rete. Il teatro prende il centro, allora, ma non come rappresentazione bensì come intensità, svelamento, perfino affratellamento.

Qualcosa di quelle storie sta insidiosa dentro ognuno di noi, non solo per motivi generazionali. Lo scorgi negli occhi non più imbarazzati dei bambini presenti, sgranati, dentro la storia. Il teatro si consuma con il col-

tello che taglia finalmente la sfoglia, ritmico, martellante, su parole di una qualche altra sofferenza o smarrimento, per celebrarsi poi nell'arrivo delle tagliatelle fumanti. Gialle e verdi, profumate di pesto, sono la sintesi di quelle storie fatte a mano. Introducono il lieto scioglimento della tensione nelle chiacchiere intorno al cibo, in un momento ritornato quotidiano, necessario, prezioso sigillo a un viaggio così denso, alle soglie del sacro.

Il Teatro delle Ariette trova con questa emozionante creazione uno sbocco alto a una ricerca continua, con risultati alterni, sempre attenta a coniugare autoanalisi e osservazione politica e d'ambiente. Ricordiamo le originali rivisitazioni di figure come Antigone e Madre Courage, i lavori su episodi della Resistenza in collaborazione con anziani protagonisti di quel tempo e gli spettacoli su temi ecologici ed esistenziali. Una ricerca che ha inventato una rassegna di teatro nelle case della zona, che si ripete ormai ogni anno, due volte l'anno, a primavera e in autunno, in questa valle.